

Si è concluso ieri il convegno di Torino

Il progresso della società moderna esige l'emancipazione della donna

Sono intervenuti, fra gli altri, nella discussione lo scrittore Guido Piorene, il critico Carlo Bo, Anna Garofalo, Ada Marchesini-Gobetti - Una delegazione a Roma per sollecitare l'approvazione in Parlamento di vari disegni di legge

(Dal nostro inviato speciale) Inizio su, molto spesso, con suggestioni e anche trucchi». TORINO, 29. — E' meritato dell'impostazione aperta, lontana da ogni traccia di suffraggettismo, data al Convegno sull'emancipazione femminile negli ultimi cento anni, di aver consentito un singolare e simpatico piazzale ad affrontare con più calore, acutezza, senso della realtà ed ardita visione del futuro la questione femminile, è stato invece di una donna, un uomo: lo scrittore Guido Piorene.

Le promotorie del convegno gli avevano affidato non a caso, del resto — l'ultima reazione, la più «libera», sul tema «l'evoluzione del costume», Piorene ha affrontato l'argomento con impegno, grande impegno e originalità di idee. Nell'analisi, egli è stato meno ottimista di alcune delle oratrici che lo avevano preceduto. E vero — ha detto — che la emancipazione della donna ha fatto un grande cammino, ma bisogna chiedersi quante delle cose che sono ormai mature, scattate nelle menti delle persone più evolute, lo sono anche nel pensiero degli strati più arretrati della società? Le conquiste raggiunte contrastano in modo stridente con un complesso di poteri, da quello politico, a una certa educazione scolastica, al codice, alla stampa di evasione, a gruppi di magistrati retrivi che si aggrappano capacemente al vecchio mondo e lo difendono con tutti i mezzi.

Poiché oltre un'ora, con ricchezza di argomenti e sfavillio di immagini, lo scrittore ha battuto su questo punto, ritornando più volte, in modo sempre più chiaro ed energico, sulla necessità di una riforma strutturale profonda di tutta la società, senza la quale anche le conquiste apparentemente più avanzate rischiano di isterilirsi o di perdersi. A questo proposito, Piorene ha fatto un'osservazione particolarmente acuta sul lavoro femminile considerato «extra-familiare». Esso è un aspetto positivo dei nostri tempi. Ma, in un mondo essenzialmente regolato dai maschi, anche il lavoro femminile si svolge in un clima equivoco. Troppo spesso, è l'uomo a decidere se la donna debba o no lavorare fuori casa, e lo fa da patriarca, imponendo alla moglie di rimanere a realizzarsi pienamente in un'attività indipendente, autonoma, oppure la obbliga a lavorare, ma per ragioni egoistiche e strumentali, al solo scopo di integrare il bilancio familiare con un altro salario.

Questa situazione equivoca potrà essere superata solo da una società nuova, che ponendo al servizio della donna lavoratrice gli strumenti della sua totale liberazione dai lacci della tradizione patriarcale, «renda» — ha detto Piorene — il lavoro meno triste che non sia oggi.

Lo scrittore ha manifestato comunque una profonda fiducia nel futuro. L'emancipazione femminile completa egli la considera «ineluttabile». Gli uomini stessi o almeno i più intelligenti fra essi, ormai la vogliono. Su questo filo, Piorene si è spinto molto avanti. L'uomo egli ha detto — è stanco della donna fatale, o balbina, o enigmatica, o folle, elettrica, una comunque inferiore, idealizzata nel passato. L'uomo cerca irrispettosamente l'intelligenza, anche nella donna. Cercasi una par, un'eguale. Lo stesso gusto, la stessa attrattiva fisica — secondo Piorene — si stanno spostando, o sono già spostati, dalle donne semplicemente, «animalisticamente» bella, alla donna intelligente, colta, esperta delle cose del mondo. E gli stessi figli vanno scoprendo che una madre solo prodiga di calore ed tenerezza, ma incinta e debole, non è affatto preferibile ad una madre critica, competente, ad una madre che completa se stessa in un vero lavoro, e che nel lavoro diventa più compatta e capace educatrice.

Oltre alla relazione di Piorene, l'ultima giornata del convegno ha registrato un ampio studio della Bertoni Jovine su «La funzione emancipatrice della scuola e il contributo della donna all'attività creativa», una brillante analisi di Anna Garofalo sul tema «La stampa femminile in Italia» e un acuto saggio critico di Carlo Bo dal titolo «La donna nella letteratura italiana».

La tesi svoltà da Carlo Bo è stata — per quanto ne sappiamo — assai originale. Egli ha sostenuto che, e cioè, che i partecipanti uomini di diverse nazionalità e correnti politiche, uniti nella stessa ferma volontà di lotta, viene aperto dall'avv. Zanfarnini a nome del consiglio federativo della Resistenza di Udine. Il saluto dei partecipanti e del consiglio comunale di Udine viene portato da Mario Lizzadro.

Garofalo sulla stampa femminile è stata una forte arringa contro la cosiddetta «presse des coeurs», contro la stampa fumettistica e di varie con cui si tenta di corrompere le confuse aspirazioni delle masse alla piena libertà. La Garofalo ha detto fra l'altro: «Il problema della stampa femminile è un problema politico, perché in una società conformista, che anela all'immobilismo, a donna è una pedina molto importante, e i governi la chiedono perché si rendono conto. La sua emancipazione, il suo riconoscimento nel mondo del lavoro, la sua indipendenza economica rappresentano una minaccia per gli interessi costituiti, una minaccia per il suo supino rappresentante gerarchico che si vorrebbe perpetuato nelle famiglie. Un pericolo per l'educazione

in crisi della famiglia; la famiglia patriarcale, fondata sull'autorità di uno solo «capo» e non più adeguata alle esigenze pratiche, sociali ed ideali del nostro tempo. E' però vero che la società deve essere riorganizzata in modo da permettere alla donna di compiere un lavoro fuori dell'ambito domestico e di assolvere, al tempo stesso, il suo dovere di madre. Ha concluso il convegno la presidente dell'Alleanza comunista, Teresita Sandeschi Scelba, annunciando che una delegazione si recherà a Roma per chiedere ai presidenti della Camera e del Senato che sia affrettata la discussione di tutti quei progetti di legge che favoriscono l'emancipazione non e grade di educare bene i figli. Da

altra parte, non è vero che

ARMINIO SAVIOLI

versa politica economica, la quale sfugga alle false alternative prospettate dai vari convegni democristiani e democristiane, per dare favore alla esigenza di una politica economica. Nella seconda giornata del dibattito sono intervenuti altri uomini politici, economisti e studiosi di parte socialista, radicale, repubblicana o di altre tendenze che si richiamano alle riviste promozionali. Sono stati ascoltati Franco Compagna, Giolitti, La Malfa, Sylos Labini, Martini, Spaventa, Landolfi, Aride Rossi, Bruno Viscintini, Ernesto Rossi, Tamburano, Alfonso Spinelli, Arturo Fornuccio Parri, e numerosi altri. Ha concluso Eugenio Scalfari.

Dalla discussione — e stata questo l'aspetto più interessante — è emersa una pressoché unanime consapevolezza dell'esigenza d'una

a più alto livello — da condursi contro i monopoli.

Numerosi oratori — spesso di parte socialista — hanno insistito sul ruolo indispensabile che i sindacati devono svolgere, con la loro presenza attiva e organizzata, in una politica di piano. A questo proposito, però, va

rilevato che in alcuni interventi di «terza forza» non si è avvertita la consapevolezza che la dinamica salariale è parte essenziale di una politica di sviluppo. Il dilemma tra benessere e austerità, rifiutato nella relazione d'apertura, ha rifatto spesso capolino nel corso della discussione, in termini che non sono sempre sembrati esatti: innanzitutto perché appare davvero arbitrario, in una situazione largamente dominata dai monopoli e dalle concentrazioni di ricchezza come quella italiana, partire da una linea di compressione dei consumi popolari; e in secondo luogo perché occorre intendersi una buona volta sul valore di certe componenti del «benessere» (esempio classico, i televisori) in contrapposizione alle concentrazioni di ricchezza. Individuati così gli avversari principali nelle grandi concentrazioni di potenza finanziaria, il convegno ha ampiamente dibattuto le tecniche per la realizzazione del piano economico. Si sono manifestate qui differenze di impostazione anche notevoli, a seconda dell'orientamento dei singoli partecipanti. Si è discusso ad esempio se l'organo pianificatore debba

E' tuttavia mancata una chiara indicazione delle forze politiche capaci di aprire la via a una nuova politica pianificata

E' proseguito e si è concluso ieri, all'Eliseo, il convegno indetto dalle riviste «Prospettive di una nuova politica economica». Nella seconda giornata del dibattito sono intervenuti altri uomini politici, economisti e studiosi di parte socialista, radicale, repubblicana o di altre tendenze che si richiamano alle riviste promozionali. Sono stati ascoltati Franco Compagna, Giolitti, La Malfa, Sylos Labini, Martini, Spaventa, Landolfi, Aride Rossi, Bruno Viscintini, Ernesto Rossi, Tamburano, Alfonso Spinelli, Arturo Fornuccio Parri, e numerosi altri. Ha concluso Eugenio Scalfari.

Dalla discussione — e stata questo l'aspetto più interessante — è emersa una pressoché unanime consapevolezza dell'esigenza d'una

a più alto livello — da condursi contro i monopoli.

Numerosi oratori — spesso di parte socialista — hanno insistito sul ruolo indispensabile che i sindacati devono svolgere, con la loro presenza attiva e organizzata, in una politica di piano. A questo proposito, però, va

rilevato che in alcuni interventi di «terza forza» non si è avvertita la consapevolezza che la dinamica salariale è parte essenziale di una politica di sviluppo. Il dilemma tra benessere e austerità, rifiutato nella relazione d'apertura, ha rifatto spesso capolino nel corso della discussione, in termini che non sono sempre sembrati esatti: innanzitutto perché appare davvero arbitrario, in una situazione largamente dominata dai monopoli e dalle concentrazioni di ricchezza come quella italiana, partire da una linea di compressione dei consumi popolari; e in secondo luogo perché occorre intendersi una buona volta sul valore di certe componenti del «benessere» (esempio classico, i televisori) in contrapposizione alle concentrazioni di ricchezza. Individuati così gli avversari principali nelle grandi concentrazioni di potenza finanziaria, il convegno ha ampiamente dibattuto le tecniche per la realizzazione del piano economico. Si sono manifestate qui differenze di impostazione anche notevoli, a seconda dell'orientamento dei singoli partecipanti. Si è discusso ad esempio se l'organo pianificatore debba

essere costituito all'interno della normale burocrazia (La Malfa ha riproposto di affidare questo compito all'attuale Cassa del Mezzogiorno); si è discusso sull'opportunità o meno di limitare l'autofinanziamento delle imprese e sulla possibilità e i modi di intervenire sulla dislocazione territoriale delle imprese stesse; si è discusso sul ruolo delle autonomie locali (dai Comuni alle Regioni); si è discusso sul problema (sollevato da Spinelli, presidente del Movimento federalista) dei super-carrieri costituiti nel MEC, e quindi della «lotta a più alto livello» da condursi contro i monopoli.

Numerosi oratori — spesso di parte socialista — hanno insistito sul ruolo indispensabile che i sindacati devono svolgere, con la loro presenza attiva e organizzata, in una politica di piano. A questo proposito, però, va

rilevato che in alcuni interventi di «terza forza» non si è avvertita la consapevolezza che la dinamica salariale è parte essenziale di una politica di sviluppo. Il dilemma tra benessere e austerità, rifiutato nella relazione d'apertura, ha rifatto spesso capolino nel corso della discussione, in termini che non sono sempre sembrati esatti: innanzitutto perché appare davvero arbitrario, in una situazione largamente dominata dai monopoli e dalle concentrazioni di ricchezza come quella italiana, partire da una linea di compressione dei consumi popolari; e in secondo luogo perché occorre intendersi una buona volta sul valore di certe componenti del «benessere» (esempio classico, i televisori) in contrapposizione alle concentrazioni di ricchezza. Individuati così gli avversari principali nelle grandi concentrazioni di potenza finanziaria, il convegno ha ampiamente dibattuto le tecniche per la realizzazione del piano economico. Si sono manifestate qui differenze di impostazione anche notevoli, a seconda dell'orientamento dei singoli partecipanti. Si è discusso ad esempio se l'organo pianificatore debba

essere costituito all'interno della normale burocrazia (La Malfa ha riproposto di affidare questo compito all'attuale Cassa del Mezzogiorno); si è discusso sull'opportunità o meno di limitare l'autofinanziamento delle imprese e sulla possibilità e i modi di intervenire sulla dislocazione territoriale delle imprese stesse; si è discusso sul ruolo delle autonomie locali (dai Comuni alle Regioni); si è discusso sul problema (sollevato da Spinelli, presidente del Movimento federalista) dei super-carrieri costituiti nel MEC, e quindi della «lotta a più alto livello» da condursi contro i monopoli.

Numerosi oratori — spesso di parte socialista — hanno insistito sul ruolo indispensabile che i sindacati devono svolgere, con la loro presenza attiva e organizzata, in una politica di piano. A questo proposito, però, va

rilevato che in alcuni interventi di «terza forza» non si è avvertita la consapevolezza che la dinamica salariale è parte essenziale di una politica di sviluppo. Il dilemma tra benessere e austerità, rifiutato nella relazione d'apertura, ha rifatto spesso capolino nel corso della discussione, in termini che non sono sempre sembrati esatti: innanzitutto perché appare davvero arbitrario, in una situazione largamente dominata dai monopoli e dalle concentrazioni di ricchezza come quella italiana, partire da una linea di compressione dei consumi popolari; e in secondo luogo perché occorre intendersi una buona volta sul valore di certe componenti del «benessere» (esempio classico, i televisori) in contrapposizione alle concentrazioni di ricchezza. Individuati così gli avversari principali nelle grandi concentrazioni di potenza finanziaria, il convegno ha ampiamente dibattuto le tecniche per la realizzazione del piano economico. Si sono manifestate qui differenze di impostazione anche notevoli, a seconda dell'orientamento dei singoli partecipanti. Si è discusso ad esempio se l'organo pianificatore debba

essere costituito all'interno della normale burocrazia (La Malfa ha riproposto di affidare questo compito all'attuale Cassa del Mezzogiorno); si è discusso sull'opportunità o meno di limitare l'autofinanziamento delle imprese e sulla possibilità e i modi di intervenire sulla dislocazione territoriale delle imprese stesse; si è discusso sul ruolo delle autonomie locali (dai Comuni alle Regioni); si è discusso sul problema (sollevato da Spinelli, presidente del Movimento federalista) dei super-carrieri costituiti nel MEC, e quindi della «lotta a più alto livello» da condursi contro i monopoli.

Numerosi oratori — spesso di parte socialista — hanno insistito sul ruolo indispensabile che i sindacati devono svolgere, con la loro presenza attiva e organizzata, in una politica di piano. A questo proposito, però, va

rilevato che in alcuni interventi di «terza forza» non si è avvertita la consapevolezza che la dinamica salariale è parte essenziale di una politica di sviluppo. Il dilemma tra benessere e austerità, rifiutato nella relazione d'apertura, ha rifatto spesso capolino nel corso della discussione, in termini che non sono sempre sembrati esatti: innanzitutto perché appare davvero arbitrario, in una situazione largamente dominata dai monopoli e dalle concentrazioni di ricchezza come quella italiana, partire da una linea di compressione dei consumi popolari; e in secondo luogo perché occorre intendersi una buona volta sul valore di certe componenti del «benessere» (esempio classico, i televisori) in contrapposizione alle concentrazioni di ricchezza. Individuati così gli avversari principali nelle grandi concentrazioni di potenza finanziaria, il convegno ha ampiamente dibattuto le tecniche per la realizzazione del piano economico. Si sono manifestate qui differenze di impostazione anche notevoli, a seconda dell'orientamento dei singoli partecipanti. Si è discusso ad esempio se l'organo pianificatore debba

essere costituito all'interno della normale burocrazia (La Malfa ha riproposto di affidare questo compito all'attuale Cassa del Mezzogiorno); si è discusso sull'opportunità o meno di limitare l'autofinanziamento delle imprese e sulla possibilità e i modi di intervenire sulla dislocazione territoriale delle imprese stesse; si è discusso sul ruolo delle autonomie locali (dai Comuni alle Regioni); si è discusso sul problema (sollevato da Spinelli, presidente del Movimento federalista) dei super-carrieri costituiti nel MEC, e quindi della «lotta a più alto livello» da condursi contro i monopoli.

Numerosi oratori — spesso di parte socialista — hanno insistito sul ruolo indispensabile che i sindacati devono svolgere, con la loro presenza attiva e organizzata, in una politica di piano. A questo proposito, però, va

rilevato che in alcuni interventi di «terza forza» non si è avvertita la consapevolezza che la dinamica salariale è parte essenziale di una politica di sviluppo. Il dilemma tra benessere e austerità, rifiutato nella relazione d'apertura, ha rifatto spesso capolino nel corso della discussione, in termini che non sono sempre sembrati esatti: innanzitutto perché appare davvero arbitrario, in una situazione largamente dominata dai monopoli e dalle concentrazioni di ricchezza come quella italiana, partire da una linea di compressione dei consumi popolari; e in secondo luogo perché occorre intendersi una buona volta sul valore di certe componenti del «benessere» (esempio classico, i televisori) in contrapposizione alle concentrazioni di ricchezza. Individuati così gli avversari principali nelle grandi concentrazioni di potenza finanziaria, il convegno ha ampiamente dibattuto le tecniche per la realizzazione del piano economico. Si sono manifestate qui differenze di impostazione anche notevoli, a seconda dell'orientamento dei singoli partecipanti. Si è discusso ad esempio se l'organo pianificatore debba

essere costituito all'interno della normale burocrazia (La Malfa ha riproposto di affidare questo compito all'attuale Cassa del Mezzogiorno); si è discusso sull'opportunità o meno di limitare l'autofinanziamento delle imprese e sulla possibilità e i modi di intervenire sulla dislocazione territoriale delle imprese stesse; si è discusso sul ruolo delle autonomie locali (dai Comuni alle Regioni); si è discusso sul problema (sollevato da Spinelli, presidente del Movimento federalista) dei super-carrieri costituiti nel MEC, e quindi della «lotta a più alto livello» da condursi contro i monopoli.

Numerosi oratori — spesso di parte socialista — hanno insistito sul ruolo indispensabile che i sindacati devono svolgere, con la loro presenza attiva e organizzata, in una politica di piano. A questo proposito, però, va

rilevato che in alcuni interventi di «terza forza» non si è avvertita la consapevolezza che la dinamica salariale è parte essenziale di una politica di sviluppo. Il dilemma tra benessere e austerità, rifiutato nella relazione d'apertura, ha rifatto spesso capolino nel corso della discussione, in termini che non sono sempre sembrati esatti: innanzitutto perché appare davvero arbitrario, in una situazione largamente dominata dai monopoli e dalle concentrazioni di ricchezza come quella italiana, partire da una linea di compressione dei consumi popolari; e in secondo luogo perché occorre intendersi una buona volta sul valore di certe componenti del «benessere» (esempio classico, i televisori) in contrapposizione alle concentrazioni di ricchezza. Individuati così gli avversari principali nelle grandi concentrazioni di potenza finanziaria, il convegno ha ampiamente dibattuto le tecniche per la realizzazione del piano economico. Si sono manifestate qui differenze di impostazione anche notevoli, a seconda dell'orientamento dei singoli partecipanti. Si è discusso ad esempio se l'organo pianificatore debba

essere costituito all'interno della normale burocrazia (La Malfa ha riproposto di affidare questo compito all'attuale Cassa del Mezzogiorno); si è discusso sull'opportunità o meno di limitare l'autofinanziamento delle imprese e sulla possibilità e i modi di intervenire sulla dislocazione territoriale delle imprese stesse; si è discusso sul ruolo delle autonomie locali (dai Comuni alle Regioni); si è discusso sul problema (sollevato da Spinelli, presidente del Movimento federalista) dei super-carrieri costituiti nel MEC, e quindi della «lotta a più alto livello» da condursi contro i monopoli.

Numerosi oratori — spesso di parte socialista — hanno insistito sul ruolo indispensabile che i sindacati devono svolgere, con la loro presenza attiva e organizzata, in una politica di piano. A questo proposito, però, va

rilevato che in alcuni interventi di «terza forza» non si è avvertita la consapevolezza che la dinamica salariale è parte essenziale di una politica di sviluppo. Il dilemma tra benessere e austerità, rifiutato nella relazione d'apertura, ha rifatto spesso capolino nel corso della discussione, in termini che non sono sempre sembrati esatti: innanzitutto perché appare davvero arbitrario, in una situazione largamente dominata dai monopoli e dalle concentrazioni di ricchezza come quella italiana, partire da una linea di compressione dei consumi popolari; e in secondo luogo perché occorre intendersi una buona volta sul valore di certe componenti del «benessere» (esempio classico, i televisori) in contrapposizione alle concentrazioni di ricchezza. Individuati così gli avversari principali nelle grandi concentrazioni di potenza finanziaria, il convegno ha ampiamente dibattuto le tecniche per la realizzazione del piano economico. Si sono manifestate qui differenze di impostazione anche notevoli, a seconda dell'orientamento dei singoli partecipanti. Si è discusso ad esempio se l'organo pianificatore debba

essere costituito all'interno della normale burocrazia (La Malfa ha riproposto di affidare questo compito all'attuale Cassa del Mezzogiorno); si è discusso sull'opportunità o meno di limitare l'autofinanziamento delle imprese e sulla possibilità e i modi di intervenire sulla dislocazione territoriale delle imprese stesse; si è discusso sul ruolo delle autonomie locali (dai Comuni alle Regioni); si è disc